ANNA SPIEZIA

Pellegrini inglesi nel Medioevo
Tradizione penitenziale e pratiche di pellegrinaggio

Nella società cristiana tardo antica, con la fine delle persecuzioni, il pellegrinaggio rappresentava una pratica religiosa volontaria ispirata *devotionis causa*, da una intenzione individuale di natura spirituale, o *pro voto*, formulato in una particolare circostanza di pericolo o di infermità. A partire dal VI secolo, quando il concetto di penitenza veniva trasformato ad opera dei missionari irlandesi, associò a questa sua originaria fisionomia quella di esercizio penitenziale obbligatorio [1] imposto dal confessore per pena canonica (e dal XII secolo dall'inquisizione per pena civile [2]). Nel basso medioevo, ritenuta un mezzo efficace per acqui-

1 I più noti contributi sull'argomento si devono a C. Vogel, tra i quali: *Composition légale et commutations dans le système de la pénitence tarifée*, in «Revue de droit canonique» VIII (1958), pp. 289-318; IX (1959), pp. 1-38 e 341-359; *Le pèlerinage pénitentiel*, in *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla 1 crociata. Convegni del centro di studi sulla spiritualità medevale* (Todi 1961), Todi 1963, pp. 37-94; *Les rites de la pénitence publique aux X et XI siècles*, in *Melanges offerts a Renè Crozet*, Poitiers 1966, pp. 137-144; *Le pécheur et la pénitence dans l'Eglise au Moyen-Age*, Paris 1969, trad. it. *Il peccatore e la penitenza nel medioevo*, Torino 1970 (ed. cons. Torino 1988); *Les «Libri Pœnitentiales»* Turnhout 1978.

Fondamentali le analisi condotte sulle fonti penitenziali di: T.P. Oakley, *English Penitential Discipline and Anglo-Saxon Law in their Joint influence*, New York 1923 (ed. cons. Clark-New Jersey 2003); J.T. McNeill-H.M. Gamer, *Medieval handbooks of penance: a translation of the principal libri poenitentiales*, New York 1938 (ed. cons. New York 1990); L. Bieler, *The Irish Penitentials*, Oxford 1963 (ed. cons. Dublin 1975).

Altrettanto significativi i contributi di K. Hughes, con il saggio *Aspects of Irish influence*, in «Studia Celtica» V (1970), pp. 48-61; di T.M.C. Edwards, con il lavoro *The social background to Irish peregrinatio*, in «Studia Celtica» XI (1976), pp. 43-59; e gli studi sulla disciplina penitenziale pubblicati a cura di M.G. Muzzarelli, nel volume *Una componente della mentalità occidentale: i Penitenziali nell'alto medio evo*, Bologna 1980.

2 J. Sumption, *Pilgrimage, an image of mediaeval religion*, London 1975, trad.

stare indulgenze, la *peregrinatio* si trasformò ulteriormente per diventare una pratica devozionale con valore puramente strumentale [3].

Con il presente contributo si intende: mostrare l'incidenza del monachesimo irlandese, a partire dal VI secolo, nella definizione del concetto di penitenza; esaminare la nuova nozione di peccato e le connesse pratiche di penitenza che si affermarono in Europa a partire dal XII secolo e che ebbero vigore effettivo fino alla Riforma; porre in evidenza come il pellegrinaggio alla basilica romana di San Pietro abbia rappresentato, soprattutto durante il basso medioevo, la meta privilegiata dei penitenti, con particolare riferimento agli Inglesi.

1. *Dalla penitenza pubblica al pellegrinaggio penitenziale*

Per i primi secoli della cristianità la penitenza costituiva un evento speciale in ragione del rigore etico e del fervore morale della società cristiana ancora poco numerosa, al cui interno il peccatore appariva isolato come un'eccezione. Per ottenere il perdono, il colpevole ricorreva: alla preghiera, al digiuno, all'elemosina, alla correzione fraterna; l'intera comunità partecipava con la preghiera personale e liturgica [4].

Dagli scritti neotestamentari non è possibile trarre indicazioni dettagliate sull'istituto penitenziale: essi testimoniano come Cristo avesse trasmesso agli Apostoli ed ai loro successori il potere di rimettere i peccati, ma non rendono nota la forma istituzionale di questo sacramento, nè le opere cristiane di età post apostolica (come la Didachè, l'epistola di Barnaba, la I lettera di San Clemente ai Corinti, il Pastore di Erma) offrono maggiori riscontri. L'unica deduzione possibile è la seguente: doveva esistere una foma di penitenza al cui interno era prevalente l'elemento cultuale e comu-

it. *Monaci Santuari pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma 1981 (ed. cons. Roma 1999), pp. 132-138.

[3] L. Cuozzo, *Il pellegrinaggio a Santiago di Compostella*, Città del Vaticano 2004, p. 107.

[4] M.F. Berrouard, *La penitence pubblique durant les six premiers siècles. Histoire et sociologie*, in «La Maison Dieu» 118 (1975), pp. 94-97.

nitario dell'exomologesi; l'essenziale per il peccatore era riconoscersi colpevole davanti a Dio e alla comunità [5].

Attestazioni più significative, nella pratica pastorale e nella legislazione canonica, si presentano a partire dal III secolo quando il Cristianesimo cessava di rappresentare una èlite per esprimere la maggioranza della popolazione dell'impero, ancora sensibile ai costumi pagani, e la disciplina penitenziale (scandita nei tre momenti dell'entrata in penitenza, espiazione e riconciliazione), definita dalla legislazione conciliare, si mostrava come un'istituzione sacramentale ben organizzata e strutturata (penitenza pubblica antica) [6].

Il concilio di Elvira in Spagna (a. 306) specificava che il vescovo fosse il ministro della penitenza e che solo questi potesse riconciliare il peccatore precedentemente scomunicato. Vietava al clero di sottoporvisi e stabiliva che il penitente non potesse ricevere l'onore della clericatura [7].

Dalla metà del III secolo fino al VII secolo, per la remissione dei peccati gravi o mortali (noti e segreti) era prevista la cosiddetta penitenza pubblica o solenne (la pubblicità riguardava gli atti di espiazione non l'accusa dei peccati che restava segreta), altrimenti detta *secunda* trattandosi di una replica, non reiterabile, della cancellazione dei peccati ottenuta col battesimo. La non reiterabilità dipendeva dalla convinzione che ricadere nel peccato dimostrava la non autenticità del pentimento e della penitenza [8]. Per i peccati veniali (contro Dio, il prossimo, se stessi), dovuti alla fragilità della natura umana, la remissione era assicurata con la preghiera, il digiuno, l'elemosina, le opere buone compiute privatamente, in quanto espressione e frutto di carità [9].

La penitenza pubblica antica, descritta dal canone XI del terzo concilio di Toledo (a. 589) [10], si sviluppava in tre tempi. Al-

[5] Sull'argomento cfr. R. Loria, *La penitenza nei secoli. Excursus storico sull'istituto penitenziale nella Chiesa*, in Id., *La Penitenza. Dottrina*, *storia*, *catechesi e pastorale* (Quaderni di Rivista. Liturgica, 9), Torino 1967, pp. 177-187.

[6] Berrouard, *La penitence pubblique*, cit., pp. 120-125.

[7] *Ibidem*, pp. 118-119.

[8] M.G. Muzzarelli, *Penitenze nel Medioevo. Uomini e modelli a confronto*, Bologna 1994, p. 15.

[9] Loria, *La penitenza nei secoli*, cit., pp. 199-203.

[10] P. Legendre, *Alle origini della cultura occidentale: l'antico diritto della pe-*

l'*ordo poenitentium* si accedeva per decisione spontanea o per intervento dell'autorità ecclesiastica, in caso di peccati particolarmente scandalosi e noti alla comunità. Vi si era ammessi attraverso una pubblica cerimonia, di grande solennità, officiata (solitamente il Mercoledì delle Ceneri) esclusivamente dal vescovo. La cerimonia di ammissione si svolgeva davanti all'assemblea riunita e comportava l'imposizione delle mani da parte del vescovo, la rimessa del cilicio e la consegna dell'abito penitenziale; si concludeva con l'espulsione simbolica dei penitenti dalla chiesa, per significare l'interdizione alla comunione eucaristica prima della riconciliazione. L'*actio poenitentiae* comportava l'assegnazione di un posto speciale durante la liturgia (prima esterno e poi interno all'aula) [11], prevedeva la frequente imposizione delle mani e la riprensione da parte del vescovo. La liturgia penitenziale si concludeva con la cerimonia di riconciliazione, officiata (normalmente il Giovedì Santo) dal vescovo con rituale prefissato [12].

Questa penitenza, tuttavia, comportava limitazioni per tutta la vita. I penitenti, una volta riconciliati, non potevano riprendere il servizio militare né la vita lavorativa ed era loro precluso inten-

nitenza, in *Una componente della metalità occidentale*, cit., p. 115; C. Vogel, *Réflexion de l'historien sur la discipline pénitentielle dans l'Eglise latine*, in «Cahiers du Cercle Ernest-Renan» 29 (1983), p. 30.

11 In certe aree dell'impero, tra III e IV secolo, i penitenti che si sottomettevano alla penitenza sacramentale erano divisi in quattro stazioni o gradi di penitenza a ciascuna delle quali era assegnato una speciale collocazione all'interno della chiesa. L'*Epistola Canonica* (can. 11) di Gregorio il Taumaturgo (vescovo di Neocesarea nel Ponto, † 270) distingue: 1) i *piangenti* che rimanevano all'esterno della chiesa dove imploravano le preghiere dei fedeli; 2) gli *uditori* che sostavano nel nartece e partecipavano soltanto alla liturgia della parola; 3) i *prostrati*, dal capo cosparso di cenere, che, in fondo all'assemblea dei fedeli, assistevano genuflessi alla liturgia della parola; 4) gli *astanti* che partecipavano con i fedeli alla liturgia completa, ma non avevano il permesso di comunicarsi, in *Patrologiae cursus completus*, *seu bibliotheca universalis*, *integra*, *uniformis*, *commoda*, *oeconomica*, *omnium SS. Patrum*, *doctorum scriptorumque ecclesiasticorum*, *sive latinorum*, *sive graecorum* (...). *Series graeca*, a cura di J.P. Migne, vol. 10, Paris 1857, col. 1047; cfr. McNeill-Gamer, *Medieval handbooks of penance*, cit., pp. 7-8.

12 C. Vogel, *La discipline pénitentielle en Gaule des origines au IX siècle. Le dossier hagiographique*, in «Revue de Sciences Religeuses» 30 (1956), p. 5; G. Garancini, *Persona*, *peccato*, *penitenza. Studi sulla disciplina penitenziale nell'Alto Medio Evo*, in *Una componente della metalità occidentale*, cit., pp. 267-271; Muzzarelli, *Penitenze nel Medioevo*, cit., pp. 16-18.

tare processi. Il peccatore riconciliato era tenuto comunque ad un regime di limitazioni alimentari e alla continenza, anche se coniugato.

Per tutte queste ragioni prevalse nella pratica pastorale la tendenza a rinviare la penitenza in punto di morte, dato che rimandarla avrebbe consentito ai fedeli di continuare a far parte della comunità cristiana ed evitare una vita di privazioni e sacrifici [13]. Il concilio di Agde (a. 506) raccomandò di non accordare la penitenza pubblica agli uomini e alle donne con meno di 30-35 anni; il concilio di Orléans (a. 538) precisò che fosse concessa, previo consenso del coniuge, allo sposo in età avanzata [14]. Per accedere alla comunione eucaristica (obbligatoria almeno tre volte l'anno: Natale, Pasqua e Pentecose, secondo il can. 18 del concilio di Agde) al peccatore si raccomandavano vero pentimento, contrizione, atti di pietà, opere di misericordia [15].

Si cominciò ad imporre pellegrinaggi ai penitenti solo nel VI secolo, quando il concetto di penitenza venne trasformato ad opera dei missionari irlandesi.

L'Irlanda è il primo paese celtico non romanizzato ad essere raggiunto dalle missioni cristiane [16]. Alla diffusione del cristianesimo nell'isola si riferisce la notizia di Prospero di Aquitania circa l'invio da Roma nel 431, per volontà di papa Celestino I, del diacono Palladio, consacrato primo vescovo degli Irlandesi *in Christum credentes* [17]. Secondo Bieler, l'aspetto più impressionante della cristianità celtica è proprio la sua precoce fioritura in Inghilterra e nel continente [18]. Alla base di questa espansione c'è la

13 Muzzarelli, *Penitenze nel Medioevo*, cit., p. 24.

14 Berrouard, *La pénitence pubblique*, cit., p. 126.

15 Vogel, *Reflexion de l'historien sur la discipline pénitentielle*, cit., p. 32; Loria, *La penitenza nei secoli*, cit., pp. 203-212.

16 G. Orlandi, *Dati e problemi sull'organizzazione della chiesa irlandese tra V e IX secolo*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*. Atti della XXVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto 1982, tomo II, p. 716.

17 L. Bieler, *La conversione al Cristianesimo dei Celti insulari e le sue ripercussioni nel continente*, in *La Conversione al Cristianesimo nell'Europa dell'alto medioevo*. Atti della XIV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 14-19 aprile 1966), Spoleto 1967, p. 562.

18 Bieler, *La conversione al Cristianesimo dei Celti insulari*, cit., p. 577; R.E.

scelta di condurre una forma di vita ascetica, di esilio volontario per Cristo [19].

Molti fondatori di monasteri irlandesi nel VI secolo intrapresero il pellegrinaggio verso Roma come ideale di ascesi e di santità. Ne è prova, sia pure indiretta, la lunga serie di Santi che la tradizione vuole venuti in Italia d'Irlanda: San Patrizio e i suoi discepoli; Sant'Orso vescovo di Aosta; San Cumiano vissuto a Bobbio; Sant'Emiliano di Faenza; San Pellegrino in Garfagnana; San Frediano vescovo di Lucca; San Cataldo vescovo di Taranto; Santa Brigida di Chill Dara e San Gallo. Agli inizi del VII secolo giunse in Italia San Colombano, il maggiore dei missionari irlandesi, che nel 612 fondò il celebre monastero di Bobbio [20].

L'idea della vita come esilio, *pro amore Christi*, influenzò in modo particolare la scelta di alcuni re irlandesi, i cosiddetti remonaci, che, tra VII ed VIII secolo, decisero di lasciare la guida del Regno per trascorrere, tutta o in parte, la loro vita in un monastero locale (come Clonmacnois oppure Iona). Seguendo lo stesso ideale ascetico, alcuni re anglosassoni, come Oswy re di Northumbria (morto nel 670 prima di poter partire), Caedwalla del Wessex (nel 688), Ceanred re dei Merci e Offa di Essex (nel 709), Ina del Wessex (nel 726), Burhered della Mercia (nell'874), rinunciarono alla corona per recarsi ad *limina apostolorum* dove condurre fino alla morte una vita monastica di preghiera, digiuno e carità [21].

Sullivan, *The Papacy and Missionary Activity in the Early Middle Ages*, in «Medieval Studies» 17 (1955), pp. 65-67.

19 G. Constabile, *Monachisme et pelerinage au Moyen Age*, in «Revue Historique» 258 (1977), pp. 3-27.

20 G.B. Parks, *The English traveller to Italy. The Middle ages (to 1525)*, Roma 1954 (Storia e Letteratura, 46), pp. 11-12; G. Mazzuoli Porru, *I rapporti fra Italia e Inghilterra nei secc. VII e VIII*, in «Romanobarbarica» 5 (1980), p. 119.

21 C. Stancliffe, *Kings who opted out*, *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*. Studies presented to J.M. Wallace-Hadrill, Oxford 1983, pp. 154-175. Secondo l'Edwards, la figura dell'asceta come *peregrinus* (straniero) riflette la posizione caratteristica codificata nelle leggi nei confronti del forestiero. In Irlanda l'esule straniero (Cù glas) aveva nella società uno status inferiore rispetto all'esule irlandese (Ambue). Chi migrava dal proprio regno in un altro veniva a trovarsi nella nuova Tuath in una condizione di inferiorità (quella di esule) tipica di una società fondata su legami di stirpe; ancora peggiore era la posizione dello straniero venuto d'oltremare, non irlandese, che veniva emarginato totalmente a meno che

Il confessore irlandese si serviva di determinate tariffe penitenziali che variavano, da brevi digiuni all'esilio perpetuo, a seconda della gravità del peccato (penitenza tariffata)[22]. Si trattava di scritti di differente dimensione contenenti liste di peccati: ad ogni peccato corrispondeva una tassa o tariffa di espiazione che nella maggior parte dei casi consisteva in un numero di giorni, mesi, anni per i quali si prescrivevano il digiuno o altre opere di pietà e di carità. Le tariffe o tasse erano accompagnate da liste di commutazione o redenzione[23].

Dalla fine del V secolo le regole della penitenza diventarono più precise e le liste più sistematiche, ma solo agli inizi del secolo seguente apparvero nel Galles ed in Irlanda i primi esemplari di libri penitenziali[24]. A partire dal VII secolo i penitenziali erano impiegati e circolavano in tutti i paesi dell'Occidente grazie alle missioni[25].

Nei penitenziali irlandesi la *peregrinatio* si configurava come esilio che poteva anche essere perpetuo e senza una meta precisa. Con questo sistema molti omicìdi, adùlteri o ecclesiastici indegni venivano di fatto allontanati dalla comunità dei fedeli in una sorta di esilio giudiziario che si identificava con uno stato di vita instabile, senza riposo, lontano dalla patria (*profugus et vagus super terram*) in condizione di permanente insicurezza e privazione[26].

non riuscisse a trovare un patrono di alto rango. Il peregrinus pro Christo che abbandonava la sua gente rinunciava così a gran parte dei suoi diritti nella società, e fino al VI secolo tale rinuncia aveva un significato di volontaria ed eroica estraniazione dal mondo. Solo dal VII secolo i giuristi secolari conferiscono al Deorad Dè (esule di Dio) uno status eguale a quello del re o del vescovo, in Id., *The social background to Irish peregrinatio*, cit., pp. 43-59.

22 Sumption, *Pilgrimage, an image of mediaeval religion*, cit., pp. 126-127.

23 Sull'argomento cfr. Vogel, *Composition legale et commutations*, cit.; Id., *Les «Libri Pœnitentiales»*, cit., pp. 28-29; B. Honings, *L'aborto nei libri penitenziali irlandesi. Convergenza morale e divergenze pastorali*, in *Una componente della metalità occidentale*, cit., pp. 156-162.

24 T.P. Oakley, *I penitenziali come fonte per la storia medioevale*, in *Una componente della metalità occidentale*, cit., p. 127; per Vogel i più antichi datano alla metà del secolo VI, in Id., *Le pécheur et la pénitence*, cit., p. 17.

25 Muzzarelli, *Penitenze nel Medioevo*, cit., p. 37.

26 Vogel, *Le pelerinage pénitentiel*, cit., p. 91; A. Benvenuti Papi, *"Homo Viator": la tradizione del pellegrinaggio nell'alto medioevo*, in *(990-1990) Millenario del viaggio di Sigeric, arcivescovo di Canterbury* (Quaderni del Centro Studi Romei, n. 4), sl 1990, pp. 11-12.

Il pellegrinaggio era ritenuto una penitenza particolarmente adeguata per le trasgressioni più gravi come l'assassinio, l'incesto, il sacrilegio, la violazione dei santuari, la pubblica irriverenza nei confronti della Chiesa [27]. Il colpevole era allontanato, senza che gli fosse assegnato un luogo di residenza o una meta da raggiungere, ma soprattutto gli si raccomandava di visitare regolarmente santuari, per impetrare l'intercessione dei santi nella remissione dei peccati [28].

In generale la durata del bando era proporzionata tanto alla gravità dell'infrazione quanto alla classe sociale del colpevole e della sua vittima: il bando perpetuo o di almeno di sette-dieci anni era la pena prevista per l'omicidio commesso da un vescovo o un prete; il chierico che uccideva un figlio o un suo parente, di proposito o per caso, era esiliato dai sei ai dieci anni. Chi avesse fatto voto di perfezione e si fosse reso colpevole di omicidio sarebbe stato bandito per la vita, come per la violazione del segreto della confessione. I peccati di lussuria commessi da ecclesiastici erano puniti con il bando perpetuo o con sette anni di esilio; quanto ai delitti commessi dai laici: l'omicida era bandito per tre o cinque anni; il parricida per cinque o sette anni, ovvero con l'esilio perpetuo, l'omicida di un vescovo con quattordici anni [29].

Secondo il penitenziale di San Colombano (fine VI-inizi VII), il *peregrinus* penitenziale diventava un proscritto: egli sarebbe stato «come Caino, un girovago, un fuggitivo sulla terra» [30].

Nella pratica pastorale, già prima della diffusione della penitenza tariffata, esistevano modi di remissione dei peccati diversi dalla penitenza pubblica: il *viaticum,* per i giovani e i malati che per la loro situazione personale non avrebbero sopportato i rigori previsti dalla disciplina della penitenza pubblica; le *remissioni collettive,* praticate in Gallia tra V e VI secolo; la *penitenza in punto di morte*, dalla quale il prete non poteva esi-

27 Sumption, *Pilgrimage*, *an image of mediaeval religion*, cit., p. 127.

28 E. Van Cauwenbergh, *Les pelerinages expiatoires et judiciaires dans le droit communal de la Belgique au moyen age* (Universitè de Louvain, Recuel de travaux 48), Louvain 1922, pp. 1-2.

29 *Ibidem*, pp. 3-5; Vogel, *Le pelerinage pénitentiel*, cit., pp. 53-56.

30 U. Berliere, *Les pelerinages judiciaires au moyen age*, in «Revue Benedectine» 7 (1890), p. 521; Sumption, *Pilgrimage*, *an image of mediaeval religion*, cit., p. 130; McNeill-Gamer, *Medieval handbooks of penance*, cit., p. 34.

mersi [31]; il *fenomeno dei conversi* che Galtier considera all'origine della disciplina penitenziale irlandese [32].

I conversi, in particolare, non erano monaci né penitenti nel senso formale del termine, poiché continuavano a vivere nelle loro case, ma si distinguevano: per l'osservanza della continenza, anche se sposati; per la dimessità del vestire e in genere del portamento; per il fervore che dimostravano nell'espletamento dei loro doveri religiosi; perché conducevano una vita regolata e pia caratterizzata dalla preghiera, dalle letture, dalla meditazione, dal rigore, dall'austerità, dalla rinuncia per la vanità del mondo. Secondo il concilio di Epaone (a. 517), lo stato di converso era subordinato alla *benedictio poenitente*, cioè un ricorso preventivo al prete per ottenere la remissione dei propri peccati (al di fuori della penitenza pubblica), remissione che si sarebbe poi confermata nei fatti e scontata con la vita da conversi con tutte le privazioni previste. Lo stato di conversione era considerato come il preludio obbligatorio per i laici che aspiravano alle cariche ecclesiastiche tardivamente, come previsto dai concili di Orange (a. 441); Agde (a. 506); Epaone (a. 517); Arles (a. 524); Orleans (aa. 538 e 549) [33].

Il sistema penitenziale insulare si radicò sul continente tra l'ultimo decennio del VI secolo (in conseguenza del flusso dei monaci irlandesi al seguito di Colombano) e la metà del VII secolo (concilio di Chalon sur Saone); l'area di espansione continentale seguiva le peregrinazioni dei missionari Scotti: la Neustria e l'Austrasia verso est (Luxeuil), i paesi renani fino all'Italia del nord (Bobbio) [34].

I vescovi riuniti a Toledo nel 589 qualificarono come «dete-

[31] Al morente i peccati erano rimessi senza alcun esercizio di espiazione e chi dopo aver ricevuto la penitenza in punto di morte fosse sopravvissuto avrebbe dovuto osservare le prescrizioni previste dalla penitenza pubblica per i peccati confessati. La penitenza in punto di morte, dunque, figurava solo come forma abbreviata ed eccezionale della penitenza pubblica, in Garancini, *Persona, peccato, penitenza*, cit., pp. 300-301.

[32] Vogel, *La discipline pénitentielle en Gaule*, cit., pp. 12-20 e 174-182; Garancini, *Persona, peccato, penitenza*, cit., pp. 287-302 e 311-316.

[33] G. Galtier, *Penitents et "convertis". De la pénitence latine a la pénitence celtique*, in «Revue d'histoire ecclesiastique» 33 (1937), pp. 19-23 e 285; Vogel, *Le pécheur et la pénitence*, cit., p. 19.

[34] Galtier, *Penitents et "convertis"*, cit., pp. 35-36; Vogel, *Le pécheur et la pénitence*, cit., p. 15.

stabile presunzione»[35] il nuovo modo di procedere, in cui il peccatore ricorreva all'assoluzione ogni volta che aveva peccato, tuttavia il concilio che si tenne a Chalon sur Saone (644-656) accolse definitivamente l'innovazione della penitenza reiterata.

La nuova penitenza assegnava un ruolo centrale, anziché al vescovo, ai sacerdoti che dovevano indicare ad ogni peccatore la penitenza più idonea, basandosi sulle prescrizioni incluse in appositi libri creati in ambiente irlandese[36]. Nel nuovo sistema penitenziale, dunque, era il prete e non il vescovo il ministro ordinario; il processo penitenziale era ripetibile; niente impediva al clero di sottoporvisi; nessuna limitazione o divieto permaneva una volta compiuta la penitenza indicata[37].

Secondo gli *Ordines* della penitenza tariffata, tramandati a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo dai libri penitenziali, la liturgia si articolava nel modo seguente: preghiere preparatorie del confessore (che sceglieva il luogo: chiesa, *cubiculum* o *in corde suo*); preparazione del penitente alla confessione (dopo aver esortato il penitente a pentirsi, il confessore lo interrogava sulla Trinità, sulla resurrezione dei morti, sulla remissione dei peccati); confessione individuale e dettagliata; imposizione della tassa penitenziale; preghiere di assoluzione con valore deprecativo[38].

L'espiazione per i peccati gravi prevista nei libri penitenziali consisteva in mortificazioni più o meno dure e più o meno lunghe (mortificazioni corporali, veglie prolungate, recita di preghiere e

[35] «Quoniam comperimus per quasdam Hispaniarum ecclesias, non secundum canonem, sed foedissime pro suis peccatis homines agere poenitentiam, ut quotiescumque peccare voluerint, toties a presbytero se reconciliari expostulent, ideo pro coercenda tam execrabili praesumptione, id a sancto concilio iubetur, ut secundum formam canonicam antiquorum detur poenitentia» (III Concilio di Toledo del 589, can. XI, in *Patrologiae cursus completus*, cit., *Series latina*, a cura di J. Migne, vol. 84, Paris 1860, col. 353). Secondo Vogel, la genericità dell'appello dei padri e la stessa data del concilio, anteriore al flusso dei monaci irlandesi, fa pensare all'esistenza di una pratica nuova, nata in maniera autonoma in alcune chiese spagnole, in Id., *Le pécheur et la pénitence*, cit., p. 280.

[36] Muzzarelli, *Penitenze nel Medioevo*, cit., p. 35.

[37] *Ibidem*, p. 38.

[38] C. Vogel, *Les rituels de la pénitence tarifée*, in *Liturgia opera divina e umana*, Studi offerti à S.E. Mons. A. Bugnini, a cura di P. Jounel, R. Kaczynsky, G. Pasqualetti (Bibliotheca "Ephemerides liturgicae", Subsidia 26), Roma 1982, p. 425.

salmi), ma soprattutto in digiuni di varia natura. I digiuni penitenziali si addizionavano matematicamente, in funzione delle colpe commesse e delle rispettive tariffe previste. La conseguenza era che la durata del digiuno imposta in una sola confessione eccedeva facilmente la durata della vita stessa. Per tale motivo esistevano le tariffe di commutazione che attenuavano la penitenza sostituendo il digiuno con atti meno faticosi (genuflessioni, preghiere, veglie, elemosine, messe) oppure con opere eseguite da una terza persona (per sostituzione vicaria) [39].

L'impegno dei Penitenziali era di adeguare la penitenza al peccato e considerare la personalità del penitente. Questi testi di solito prevedevano pene più severe per il clero che per i laici; più per il vescovo o per l'abate che per il diacono o il semplice monaco; più per chi pecca in maniera manifesta che per chi lo fa segretamente; per il peccatore abituale piuttosto che per chi cade occasionalmente in peccato. Esse potevano variare in ragione dell'intenzione del peccatore e se si trattava di peccati di pensiero o di azione e prevedere per il trasgressore la scelta tra una pena breve e rigorosa oppure una penitenza lunga ma meno severa [40].

[39] Vogel, *Le pécheur et la pénitence*, cit., p. 17; Id., *Les «Libri Pœnitentiales»*, cit., pp. 36-39; Loria, *La penitenza nei secoli*, cit., pp. 214-219.

Per Vogel, pur ammettendo un'influenza del *Wergeld* germanico, la commutazione o redenzione penitenziale non va confusa con la composizione legale. La prima attenua una tariffa penitenziale; la seconda consiste in una ammenda minuziosamente calcolata secondo il rango sociale della persona lesa e la natura del delitto. Essa fa parte integrante del diritto criminale dei popoli celti e germani e tende principalmente a soddisfare la giustizia civile e ad offrire una compensazione alla vittima o alla sua famiglia per prevenire reazioni inspirate alla vendetta. Le commutazioni costituiscono un correttivo necessario alle tariffe dei libri penitenziali. Queste disposizioni si sviluppano contemporaneamente al sistema della penitenza insulare tra il VI ed il XII secolo, in Id., *Le pécheur et la pénitence*, cit., pp. 15 e 17; Id., *Les «Libri Pœnitentiales»*, cit., pp. 43-44 e p. 49; cfr. T.P. Oakley, *The cooperation of medieval penance and secular law*, in «Speculum» VII (1932), pp. 515-524.

[40] G. Le Bras, *I penitenziali*, in *Una componente della metalità occidentale*, cit., p. 75; Legendre, *Alle origini della cultura occidentale*, cit., p. 119.

[Il sacerdote] *Tenga conto del sesso, dell'età, della situazione, dello stato della persona, per tassare conseguentemente ogni penitente* (...) (Pontificale Romano Germanico, X sec, can. 47, in Vogel, *Le pécheur et la pénitence*, cit., p. 311).

C'è pure una differenza qualitativa importante fra i peccati o i peccatori, fra

Il penitente era considerato alla stregua di un infermo ed i suoi peccati come sintomi di una malattia da curare *per obiectionem contrarium rerum*, secondo un principio di derivazione orientale, diffuso dalla scuola metodica di medicina, attinto dai compilatori dei penitenziali attraverso i monaci egiziani e Giovanni Cassiano († 435), fondatore del monastero di San Vittore a Marsiglia (*Collationes* XIX, 14, 15). Cassiano, che aveva trascorso un periodo di vita eremitica nel deserto egiziano, fu un autore particolarmente autorevole all'interno della Chiesa celtica.

I Penitenziali di Finniano, Colombano, Cummeano (secc. VI-VII) fanno ampiamente ricorso alla dottrina curativa dei contrari nelle prescrizioni delle penitenze. La penitenza, con questo sistema, appariva non tanto una soddisfazione formale quanto uno strumento di rieducazione personale al rapporto con Dio, un mezzo per ristabilire l'armonia tra il penitente, la Chiesa, la società, con l'esercizio delle virtù contrarie ai vizi contratti (*contraria contrariis sanantur*, secondo un'espressione del prologo del penitenziale di Cummeano [41]). Per questa ragione la penitenza assegnata dal confessore doveva essere commisurata alle colpe commesse, ed in questa direzione si sviluppavano i penitenziali irlandesi come guida per il confessore nella difficile ricerca di una proporzione tra peccato e penitenza. Nell'assegnare la tariffa di espiazione più opportuna il confessore considerava se stesso non un amministratore o un giudice ma un medico dell'anima ed il sacramento non una sanzione ma un rimedio spirituale che potesse indurre nel penitente un cambiamento interiore e favorirne la guarigione spirituale [42].

colui che vive nella continenza e quello che non la osserva, *fra un peccato commesso volontariamente*, *per inavvertenza o di nascosto*, *e anche nella maniera di fare penitenza*, *se volontaria o forzata*, *in che luogo e in che momento. Il sacerdote procuri che tutti trovino la loro salvezza*, *e non solo i più deboli; i più robusti porteranno più coraggiosamente le loro pene.* (Pontificale Romano Germanico, X sec, can. 49, *Ibidem*, p. 312).

41 *Essi* [gli statuti dei padri] *pertanto stabiliscono che gli otto vizi contrari alla umana salvezza si guariscono con questi otto rimedi contrari. Dice infatti l'antico proverbio: I contrari si risanano con i contrari. Chi infatti ha commesso licenziosamente atti illeciti*, *deve giustamente astenersi da quelli leciti.* (Penitenziale di Cummeano, VII sec., can. 15, *Ibidem*, p. 74).

42 J.T. McNeill, *La medicina per il peccato prescritta nei penitenziali*, in *Una componente della metalità occidentale*, cit., pp. 215-233; McNeill-Gamer, *Medieval*

La teoria del peccato come malattia e della penitenza come medicina compare sistematicamente sia nelle opere bizantine che in quelle occidentali almeno fino all'XI secolo. L'analogia è tra l'equilibrio fisiologico ripristinato dalla medicina e l'equilibrio spirituale ristabilito dalla *cura animarum* [43].

handbooks of penance, cit., pp. 44-46; Garancini, *Persona, peccato, penitenza*, cit., pp. 255-256 e p. 262.

[43] Alcuni esempi, tratti dal volume di Vogel, *Le pécheur et la pénitence* ...cit.:

(...) *Tre condizioni si devono considerare per valutare la sincerità di un penitente: la conversione della mente, la confessione della bocca e la punizione del peccato.* (...) *La terza condizione, cioè la punizione, è necessaria come medicina, in modo che l'ascesso del peccato, che è punito della conversione, sia purgato dalla confessione e risanato dalla medicina dell'afflizione.* (Gregorio Magno, 540-604, Librum I Regum, VI, 46, *Ibidem*, p. 214);

Chi è stato offeso da un altro deve dirlo all'abate, non con l'intento di accusare, ma di curare, e l'abate giudichi. (Praefatio Gildae de Poenitenta, VI sec, can. 18, *Ibidem*, p. 41);

(...) *La penitenza consiste nell'estirpare questo peccato* [avarizia] *mediante le virtù opposte.* (Penitenziale di Finniano, VI sec, can. 28, *Ibidem*, p. 53);

(...) *Affrettiamoci a curare i vizi con il loro contrario, strappiamoli dal nostro cuore e introduciamo virtù celesti al loro posto: la pazienza deve nascere al posto dell'ira, la mansuetudine e l'amore di Dio e del prossimo al posto dell'invidia, al posto della calunnia la padronanza del pensiero e della lingua, al posto della tristezza la gioia spirituale, al posto della cupidigia la generosità.* (...) (Penitenziale di Finniano, VI sec, can. 29, *Ibidem*, p. 54);

Peccati differenti richiedono penitenze differenti. Anche i medici dei corpi adattano le loro medicine alle differenti specie di malattie. Curano differentemente le piaghe, le malattie, i tumori, i lividi, le cancrene, le cecità, le fratture, le scottature. Così pure, il medico dell'anima dovrà curare con rimedi appropriati le ferite dell'anima, le malattie, i dolori, i languori, le infermità. Ma siccome sono pochi i medici capaci di conoscere perfettamente ogni cosa per curare e riportare allo stato di perfetta salute i deboli, proponiamo alcuni consigli, in parte secondo le tradizioni degli antichi e in parte secondo il nostro giudizio. (...) (Penitenziale di Colombano, fine VI-inizio VII sec, ms B, prologo, *Ibidem*, p. 63);

Coloro che hanno ricevuto da Dio il potere di legare e di sciogliere devono esaminare la qualità del peccato e la prontezza alla conversione del peccatore, e allora soltanto ordinare il rimedio appropriato, ed evitare che, mancando di misura in un senso o nell'altro, non ottengano affatto la salute del malato. In effetti, la malattia del peccato non è di sua natura semplice, ma complessa e varia, capace di produrre numerose ramificazioni del male, in conseguenza delle quali il male si estende e progredisce, fino al momento in cui è arrestato dal potere del medico. Chi esercita la medicina nello spirito deve in primo luogo esaminare la disposizione del peccatore e vedere se tende verso la salute, o se, al contrario, con la sua condotta provoca lui stesso la sua malattia; come si comporta durante la cura, se non si

Al momento della rinascenza carolingia i concili riformatori si sforzarono di arginare il flusso dei penitenziali, di mettere fine allo stato caotico provocato dalla diversità delle tariffe e di restau-

opponga all'arte del medico e l'ulcera dell'anima aumenti a causa dei medicamenti apposti; misuri di conseguenza la misericordia. (...) (Concilio Trullano o Quinsesto, a. 691, can. 102, *Ibidem*, p. 285);

(...) *Dio, autore e dispensatore della salvezza, ci concede il perdono, ora per l'operazione della sua potenza invisibile, ora per opera dei medici.* (Concilio di Chalon-sur-Saône, a. 813, can. 33, *Ibidem*, p. 290);

(...) *Pertanto, quando la piaga del peccato e la gravità della malattia è tale che l'autorità del vescovo deve allontanare dal corpo e dal sangue del Signore, ciascuno deve stare lontano dall'altare per fare la penitenza ed essere riconciliato dalla stessa autorità.* (...) (collezione canonica Dacheriana, IX sec, *Ibidem*, p. 114);

(...) *Il sacerdote, quando riceve la confessione di un fedele qualsiasi, deve chiedere quale peccato ha commesso, se l'ha commesso una, due volte o con frequenza, se l'ha fatto spontaneamente, se costretto, se per ubriachezza e per quale impulso. Quando ha ritrovato la radice di quel peccato, allora dia la medicina adeguata*. (II Capitolare di Teodolfo di Orléans, IX sec., can. 15, *Ibidem*, p. 128);

Perciò fuggiamo il primo peccato: ma se capita di essere feriti dalla sua freccia, non lasciamo al veleno il tempo di agire, e se abbiamo gustato la dolcezza del miele, non facciamo come l'orsa ferita che aumenta la ferita tormentandola; ma corriamo da un medico spirituale, vomitiamo il veleno del peccato, espelliamo il suo virus e, come antidoto, accogliamo da quell'uomo con zelo le modalità della penitenza, che cercheremo di compiere con fervida fede e con timore di Dio. (...) (Simeone il nuovo teologo, 949-1022, can. 6, *Ibidem*, pp. 245-246);

Cerca, se desideri, il mediatore medico e buon consigliere, affinchè ti suggerisca modi adatti di svolgere la penitenza. Egli, come un medico, darà a ciascuno il farmaco adatto alla ferita. Come mediatore, ti propizierà Dio stando a faccia a faccia con lui. Non cercare un mediatore o un consigliere che sia adulatore, dedito al ventre, che per compiacerti non ti insegni le cose che Dio ama, ma quelle che tu desideri, e così tu rimanga nemico irriconciliato. Non cercare un medico inesperto, che per troppa severità o con intempestive incisioni o bruciature ti getti nel profondo della disperazione; o al contrario, ti lasci ammalato, perché usa troppa compassione; così, mentre tu credi di stare bene, cosa gravissima, contro quanto ti aspetti, ti abbandona alle pene eterne. (Simeone il nuovo teologo, 949-1022, can. 7, *Ibidem*, p. 246).

Riferimenti analoghi, tra VIII e IX secolo, si trovano in un penitenziale ascritto a Beda; nel penitenziale tripartito di San Gallo; nel penitenziale romano di Alitgario (in McNeill-Gamer, *Medieval handbooks of penance*, cit., pp. 221, 232, 235, 283, 297). Ancora nel 1215, nel 21 canone del IV Concilio Lateranense, sarà dichiarato: (...) *Il sacerdote sia discreto e cauto e, come un medico esperto, sparga vino e olio sulle piaghe del ferito, informandosi diligentemente sulle condizioni del peccatore e del peccato, in modo da capire bene quale consiglio dargli e quale rimedio applicare, fra i diversi sperimentati per guarire il malato*. (...) (in Vogel, *Le pécheur et la pénitence*, cit., pp. 300-301).

rare la penitenza pubblica o antica [44]. Il concilio di Parigi dell'829 ingiungeva di bruciare tutti i penitenziali [45]. Rabano Mauro, abate di Fulda e poi arcivescovo di Mainz († 854), insisteva perché le penitenze fossero scontate sotto il diretto controllo del confessore che le aveva imposte e perché il penitente non fosse assolto finchè non le avesse completate, come del resto, si era sempre fatto nella Chiesa primitiva, attribuendo in tal modo un carattere definitivo al rituale dell'assoluzione che segnava la riammissione del peccatore nel corpo della Chiesa [46].

Per frenare il fenomeno dei *clerici vagi*: il concilio di Ver (a. 755) interdì ai monaci di andare a Roma senza il permesso del proprio abate; l'Admonitio Generalis (a. 789) di Carlo Magno, confermata dai capitolari d'Aix-la-Chapelle (a. 802), vietò la *vagatio penitentialis* e ristabilì la penitenza canonica; il concilio di Chalon (a. 813) si oppose al pellegrinaggio dei preti senza il permesso del loro vescovo, e stabilì che il pellegrinaggio potesse essere intrapreso solo dopo aver confessato i propri peccati e aver fatto penitenza sotto il vigile controllo del proprio parroco; i padri del concilio di Mayence (a. 847) ritennero il pellegrinaggio penitenziale solo causa di scandali. Per preservare la disciplina penitenziale si pretese che anche i laici fossero muniti di una autorizzazione preliminare. L'abuso di certi colpevoli, desiderosi di sottrarsi alla sorveglianza episcopale, convinse i padri del sinodo di Selingenstadt (aa. 1022-1023) ad interdire i viaggi a Roma senza autorizzazione del vescovo e ad esigere dal penitente l'adempimento della penitenza prima della partenza. Tale prescrizione ritornò dopo pochi anni negli atti del concilio di Limonges del 1031-1034 [47]. Gli sforzi dei riformatori carolingi per eliminare la pere-

44 Vogel, *Le pelerinage pénitentiel*, cit., p. 42.

45 Id., *Le pécheur et la pénitence*, cit., p. 288.

46 Sumption, *Pilgrimage, an image of mediaeval religion*, cit., p. 128.

47 F. Garrison, *A propos des pèlerins et de leur condition juridique*, in *Études d'histoire du droit canonique dédiées a Gabriel le Bras*, 2, Paris 1965, p. 1175; Bieler, La *conversione al Cristianesimo dei Celti insulari*, cit., pp. 522-523; Vogel, *Le pelerinage pénitentiel*, cit., pp. 70-73, 79-80; R.A. Aronstam, *Penitential pilgrimages to Rome in the early middle ages*, in «Archivium Historiae Pontificiae» 13 (1975), pp. 67, 69; G. Constable, *Opposition to pilgrimage in the Middle Ages*, in «Studia Gratiana» XIX (1976), pp. 127-130; Id., *Monachisme et pelerinage*, cit., p. 16; L. Spera, *Ad Limina Apostolorum. Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro*, Roma 1998, p.

grinatio penitenziale, tuttavia, furono vani, come i tentativi di restaurare l'antica disciplina canonica [48].

Questa impresa riformatrice sfociò in una dicotomia che resterà valida fino alla fine del XII secolo: a peccato pubblico corrispondeva una penitenza pubblica; a peccato occulto corrispondeva una penitenza occulta (o tariffata). Quindi la stessa colpa era suscettibile di due trattamenti diversi a seconda della sua notorietà e dello scandalo provocato [49].

2. *L'innovazione ideologica del XIII secolo*

Nei secoli XII e XIII si assiste ad una innovazione ideologica che rinnova la nozione di peccato e le pratiche di penitenza. Il dibattito dottrinario si concentra sulla distinzione tra colpa e pena. La *culpa* che condanna al castigo eterno, può essere rimessa attraverso la contrizione e la confessione, mentre la *poena* è cancellata dalla riparazione, cioè dall'adempimento della penitenza prescritta dalla Chiesa [50].

A partire dal XIII secolo si suole distinguere [51]:

– *La poenitentia publica solemnis*
– *La poenitentia publica non solemnis*
– *La poenitentia privata*

La *poenitentia publica solemnis,* la cui amministrazione era assegnata al vescovo, era riservata ai laici per peccati pubblici particolarmente scandalosi. Corrispondeva all'antica penitenza canonica con tutte le sue caratteristiche: ingresso in penitenza il mercoledì delle Ceneri; riconciliazione il Giovedì santo; non reiterabilità; interdetti penitenziali permanenti; divieto per l'alto clero di

68; D.J. Birch, *Pilgrimage to Rome in the Middle Ages: Continuity and Change*. Studies in the History of Medieval Religion, Woodbridge 1998, p. 73; D. Webb, *Pilgrims and pilgrimage in the medieval west*, London-New York 2001, pp. 15, 30-36.

48 Vogel, *Le pelerinage pénitentiel*, cit., p. 73.

49 *ibidem*, p. 42; Id., *Les rites de la pénitence publique*, cit., p. 138; Id., *Le pécheur et la pénitence*, cit., p. 21.

50 J. Le Goff, *La naissance du Purgatoire*, Paris 1981, trad. It. *La nascita del Purgatorio*, Torino 1982 (ed. cons. Torino 1996), pp. 240-245.

51 Vogel, *Le pelerinage pénitentiel*, cit., pp. 46-49; Id., *Les «Libri Pœnitentiales»*, cit., pp. 39-43.

sottoporvisi; esclusione per i penitenti dalla clericatura. Come la penitenza antica, la penitenza pubblica solenne, descritta dal *Pontificale Romano Germanico*, elaborato veso il 950-962, e dal *De synodalibus causis* di Reginon de Prum (915 ante), si sviluppava in tre tempi: l'entrata in penitenza; la *statio* penitenziale nell'*ordo poenitentium*; la riconciliazione solenne da parte del vescovo. Il luogo stabilito nel quale si sviluppava il rito dell'entrata era la chiesa episcopale poiché solo il vescovo era abilitato a introdurre i peccatori pubblici nell'ordine dei penitenti e a riconciliarli. Lo stato penitenziale comportava un certo numero di obbligazioni: alcune generali (digiuni, preghiere, elemosine), altre rituali (cilicio, abiti penitenziali, imposizione delle mani, posto speciale nella chiesa, funzioni di becchino); ed interdetti che continuavano ad essere efficaci anche dopo la riconciliazione (come il celibato o la continenza se sposati, il divieto di esercitare funzioni pubbliche o attività commerciali, presentarsi in giudizio, arruolarsi, accedere alla clericatura) [52].

La *poenitentia publica non solemnis* si identificava con il pellegrinaggio penitenziale che poteva imporre il parroco per i peccati pubblici senza scandalo commessi dai laici e per i peccati particolarmente scandalosi dell'alto clero (sodomia, incesto, omicidio, fornicazione). Secondo Vogel, infatti, per definizione *la peregrinatio penitenziale è una peregrinatio criminale e per la maggior parte criminale e clericale* [53].

La *poenitentia privata,* per i peccati occulti di ogni natura, corrispondeva alla penitenza sacramentale privata, somigliante all'odierna confessione amministrata dai preti. Reiterabile ed accessibile all'alto clero.

Parallelamente a questa evoluzione istituzionale la peregrinatio cominciò a perdere la sua connotazione originaria che l'associava all'esilio, all'allontanamento dalla patria e all'inizio di una vita instabile senza tregue né riposo. La fede nella intercessione dei santi, per ottenere il perdono dei peccati, trasformò lentamente la *vagatio penitentialis* nel desiderio di raggiungere un de-

52 Id., *Les rites de la pénitence publique*, cit., pp. 137-144.

53 Id., *Le pelerinage penitentiel*, cit., p. 61; G. Palumbo, *Giubileo Giubilei. Pellegrini e pellegrine*, *riti*, *santi*, *immagini per una storia dei sacri itinerari*, Roma 1999, pp. 41-45.

terminato santuario, un luogo celebre per le reliquie che vi si conservavano o per la tomba di un santo, al raggiungimento del quale era subordinata l'assoluzione dei peccati. Quest'ultimo veniva scelto in modo tale che la distanza e la difficoltà del viaggio fossero proporzionate alla gravità del peccato [54].

Non si conoscono testi anteriori all'VIII secolo che prescrivano al pellegrino penitente di dirigersi verso una meta determinata [55]. La nozione che un pellegrino dovesse recarsi ad un certo santuario per ottenere il perdono diventò universalmente accettata solo nell'XI secolo. Roma era la destinazione più comune [56].

Alla fine del XII secolo, e certamente a partire dal XIII secolo, la disciplina penitenziale subiva un rinnovamento totale e i libri penitenziali cedevano il posto alle *Summae Confessorum* [57]. L'ultimo dei penitenziali è il *Guaritore o Medico* di Burcardo di Worms († 1025) [58].

Nel 1215, il quarto Concilio Lateranense, con il canone XXI (*Omnius utriusque sexus)*, rendeva obbligatoria per tutti gli adulti la confessione auricolare almeno una volta l'anno [59]. È indubbio che la cadenza annuale, raccomandata dalla bolla, trasformasse la confessione in una occasione non più speciale, per peccati altrettanto eccezionali, ma in una opportunità regolarmente inserita nel corso della vita, per prendere coscienza delle proprie debolezze e fare atto di contrizione [60].

54 Cuozzo, *Il pellegrinaggio a Santiago di Compostella*, cit., pp. 109-110.

55 Vogel, *Le pelerinage pénitentiel*, cit., pp. 67-68.

56 Sumption, *Pilgrimage, an image of mediaeval religion*, cit., p. 131.

57 Le Goff, *La naissance du Purgatoire*, cit., p. 243.

58 Col titolo di *Corrector et Medicus* è stato tramandato il XIX libro della raccolta canonica in 20 libri intitolata *Decretum* (1008-1012 ca) opera di Burcardo vescovo di Worms. Nonostante il titolo e l'accenno alle medicine dell'anima la mentalità dell'autore appare tipicamente giuridica: la soddisfazione ha perso ogni caratteristica "medicinale" mentre il riscatto in denaro è divenuto ormai abituale, in Vogel, *Les «Libri Pœnitentiales»*, cit., p. 58; Id., *Le pécheur et la pénitence*, cit., pp. 26, 141-142.

59 A. Murray, *Confession before 1215*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 3 (1993), pp. 51-81.

60 L'esortazione a confessarsi al proprio parroco è già presente in un documento composto in Inghilterra, probabilmente tra il 1190-1198, da Guy priore di Southwick, in Muzzarelli, *Penitenze nel Medioevo*, cit., pp. 70-72; cfr. D.A. Wilmart, *Un opuscule sur la confession composè par Guy de Southwick vers la fin du XII siècle*, in «Recherches de theologie ancienne et medievale» VII (1935), p. 348.

Da questo momento non c'è ragione di conservare il ritmo ternario della penitenza tariffata: confessione, espiazione, assoluzione [61]. L'espiazione, che fino al XII secolo, nella penitenza tariffata così come nella penitenza pubblica, era stata *conditio sine qua non* della riconciliazione (o della assoluzione), era di fatto eliminata, assumendo un valore puramente simbolico. La confessione veniva considerata prevalente (la *maxima pars paenitentiae)*, in ragione della vergogna che provocava al peccatore, mentre fino a quel momento non era stato che lo strumento del confessore per fissare la tassazione penitenziale [62].

In conclusione, il pellegrinaggio penitenziale si presentava durante il medioevo sotto due forme distinte: dal VI al XII appare come una pratica espiatoria nel quadro della penitenza tariffata; a partire dal XII fino al XV costituisce un processo specifico sotto il nome di *paenitentia publica non solemnis* [63].

3. *Il pellegrinaggio degli inglesi a San Pietro*

Più di ogni altro luogo Roma era la meta per eccellenza dei pellegrini penitenti, di quei *nudi homines cum ferro* che percorrevano le strade ai tempi di Carlomagno sollevando problemi di ordine pubblico [64]. Il ruolo di san Pietro e dei suoi successori, come detentori delle chiavi del Paradiso e del potere di *sciogliere e legare* [65], assegnava a Roma uno speciale significato come meta dei penitenti, sottolineato dalla riserva del potere di assoluzione per alcuni peccati (parricidio, infanticidio, incesto) al papa stesso [66]. La riserva di certi peccati era una consuetudine assai antica. A partire dall'VIII secolo i vescovi si rivolgevano al papa per essere consigliati sulla condotta da assumere con i penitenti,

61 Vogel, *Les «Libri Pœnitentiales»*, cit., p. 58.

62 Id., *Le pelerinage pénitentiel*, cit., pp. 43-44.

63 *Ibidem*, p. 51.

64 Id., *La discipline pénitentielle en Gaule*, cit., p. 10; Sumption, *Pilgrimage, an image of mediaeval religion*, cit., p. 283.

65 «Legare e sciogliere» nella disciplina penitenziale significano «mettere al bando dalla comunità» e «riammettere nella comunità» (Matteo 16, 18-20; Matteo 18, 15-18), cfr. Loria, *La penitenza nei secoli*, cit., p. 178.

66 D. Webb, *Medieval european pilgrimage*, c 700-c 1500, New York 2002, p. 55.

in caso di colpe particolarmente gravi. La più antica attestazione di questo uso è nel penitenziale dello pseudo Egberto[67]. Dal IX secolo alcuni penitenti venivano inviati a Roma con una lettera di accompagnamento indirizzata al pontefice affinchè questi si esprimesse sul caso; per l'assoluzione, però, il colpevole veniva rinviato al vescovo interpellante[68].

Significative a questo riguardo le esperienze del pellegrino Leofwine e del cancelliere Eadulf (fine del X secolo). Colpevole di aver assassinato la madre durante un litigio, Leofwine venne consigliato dai monaci dell'abbazia di Ely di recarsi a Roma per confessare al pontefice il proprio peccato e pregare sulla tomba degli Apostoli. Giunto nella città apostolica ottenne udienza dal papa, il quale dispose che Leofwine offrisse il primo figlio maschio ad un monastero perché potesse diventare monaco; donasse al medesimo monastero i suoi possedimenti e distribuisse ai poveri le sue ricchezze. Tornato in Inghilterra il nostro eseguì le prescrizioni del papa donando gran parte dei suoi beni al monastero di Ely. Diversamente, Eadulf, cancelliere alla corte di re Edgar (959-975), reo di aver ucciso nel sonno il suo unico figlio, manifestato al vescovo Aethelwold di Winchester il desiderio di intraprendere il pellegrinaggio romeo per impetrare la grazia di Dio, venne indotto dal vescovo a donare il denaro necessario a compiere il viaggio per il restauro del monastero di Peterborough. Le due testimonianze sottolineano la fiducia dei penitenti nell'efficacia del pellegrinaggio romeo e nella confessione al papa e, nel contempo, il ruolo decisivo svolto, ancora nel X secolo, dall'episcopato locale nel promuovere il pellegrinaggio o nel persuadere da esso[69], ma alla fine del XII secolo veniva stabilito il principio de casi riservati che potevano essere assolti soltanto dal pontefice:

[67] *Si quis ordinatum hominem occiderit vel proximum cognatum, discedat a patria sua et a possessionibus suis et adeat Romam ad papam et faciat postea prout papa ei praescripserit* (IV, c. 6), in Vogel, *Le pelerinage pénitentiel*, cit., p. 78.

[68] Van Cauwenbergh, *Les pelerinages expiatoires et judiciaires*, cit., pp. 12-13; Vogel, *Le pelerinage pénitentiel*, cit., pp. 76-78; Sumption, *Pilgrimage, an image of mediaeval religion*, cit., p. 284.

[69] Aronstam, *Penitential pilgrimages to Rome*, cit., p. 70; G. Ferraresi, *Pellegrini inglesi a Roma tra VII e XI secolo*, in «I quaderni del m.ae.s.» VI (2003), pp. 181-183.

sacrilegio, assassinio di preti e monaci, furti nelle chiese e un numero sempre crescente di peccati minori [70].

Tra i penitenti, ecclesiastici e laici, che si rivolsero al papa, al tempo di Alessandro III (1159-1181), le fonti inglesi registrano i casi: di un prete, R., figlio di un altro sacerdote, diretto alla Curia per confessare di aver falsificato alcune lettere per diventare cappellano di Bilebery, parrocchia del padre; di un suddiacono, Peter, scomunicato per aver ucciso un altro suddiacono. Giunto a Roma per confessare il suo crimine, fu assolto dal papa che lasciò i termini della sua penitenza al vescovo di Londra; di William Frechet e sua moglie che, intorno al 1179, intrapresero il pellegrinaggio romeo per l'uccisione di un sacerdote di Winchester. Lungo il viaggio, il marito spinse la moglie a prostituirsi per poter guadagnare il denaro da versare per l'assoluzione; di un tale Lumberd, seguace del conte di Caithness, che nel 1202 venne a Roma per aver commesso un crimine particolarmente atroce [71]; e di Roger, rettore della chiesa di Hamme, nella diocesi di Chichester, al quale l'arcivescovo di Canterbury, John Pecham, nel 1283 impose il triplice pellegrinaggio a San Giacomo, Roma e Colonia, per frequenti atti di incontinenza e fornicazione con diverse donne [72].

Per promuovere il pellegrinaggio romano e incrementare la visita ai *loca sancta*, a partire dal XII secolo, prima i vescovi e poi, soprattutto nel XIII secolo, i pontefici fecero ampiamente ricorso ad una massiccia propaganda per le sacre reliquie e alla concessione di indulgenze che incrementò il fenomeno del pellegrinaggio penitenziale [73].

L'indulgenza era un atto formale con cui veniva condonata la

70 Sumption, *Pilgrimage, an image of mediaeval religion*, cit., p. 284.

71 P.B. Schaeffer, *Englishmen in Italy in the Twelfth Century: Rome*, Harvard diss. 1923, pp. 222-224, p. 387 e p. 389.

72 C.M. Storrs, *Jacobean pilgrims from England to St. James of Compostella. From the early twelfth to the late fifteenth century*, Confraternity of Saint James 1998, p. 58 e p. 137; Webb, *Pilgrims and pilgrimage*, cit., p. 58; Id., *Medieval european pilgrimage*, cit., p. 50.

73 Birch, *Pilgrimage*, cit., p. 197-201; A. Benvenuti, *Pellegrinaggio, reliquie e devozioni alla vigilia del centesimo anno*, in *La storia dei giubilei*, vol. I, 1300-1423, a cura di G. Fossi, Firenze 1997, p. 47, pp. 50-51; A. Ilari, *La canonizzazione bonifaciana del giubileo*, *ivi*, p. 191.

penitenza imposta dopo la confessione. L'indulgenza non annullava la colpa del peccatore (cosa che soltanto la confessione e l'assoluzione potevano fare), ma lo dispensava dalla pena per i peccati commessi [74].

La pratica delle indulgenze ebbe origine nel mondo franco dove la Chiesa permetteva di riscattare la penitenza, versando una somma di denaro, al penitente che non era fisicamente in grado di compierla. Per lo più limitata, al principio, ai casi di inabilità fisica, questa prassi si sviluppò con le crociate, quando i papi accordarono a chi si fosse armato in difesa della croce, e, in seguito, anche a chi avesse contribuito con congrue offerte in denaro, la completa remissione dei peccati [75]. Secondo Fonseca, sebbene si attribuisca ad Urbano II l'introduzione della indulgenza plenaria, accordata ai crociati durante il concilio di Clermont (a. 1095), in realtà egli proseguì una prassi che sembra risalire al IX secolo, ai pontefici Leone IV (847-853), Nicola I (858-867) e Giovanni VIII (872-882) [76].

Nel 1181 Alessandro III (1159-1181), in una lettera indirizzata all'arcivescovo di Svezia, scriveva che i pellegrini che si fossero recati nella città apostolica sarebbero stati ricompensati in modo proporzionale alla loro fatica. In particolare, chi arrivava dall'Inghilterra avrebbe ottenuto due anni di remissione per i propri peccati [77]. Gerald di Barry, tra il 1199 ed il 1204, compì tre viaggi a Roma. Per il suo ultimo pellegrinaggio, informava che nel pe-

74 A. Frugoni, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 62 (1950), pp. 29-59; Sumption, *Pilgrimage*, *an image of mediaeval religion*, cit., p. 179; D.J. Hall, *English mediaeval pilgrimage*, London 1965, p. 12.

75 Sumption, *Pilgrimage*, *an image of mediaeval religion*, cit., pp. 179-180; M. Maccarone, *L'Indulgenza del Giubileo del* 1300 e la Basilica di San Pietro, in *Roma anno 1300*. Atti della IV Settimana di Studi di Storia dell'Arte Medievale dell'Università di Roma La Sapienza (19-24 Marzo 1980), a cura di A.M. Romanini, Roma 1983, pp. 747-748; Benvenuti, *Pellegrinaggio*, *reliquie e devozioni*, cit., pp. 46-47; Benvenuti Papi, *"Homo Viator"*, cit., pp. 18-19.

76 C.D. Fonseca, *"Spiritualium gratiarum munera... perpetuo concesserant": indulgenze e pellegrinaggi*, in *Santiago*, *Roma*, *Jerusalén*. Actas del III Congreso Internacional de Estudios Jacobeos (Santiago di Compostella, 1997) a cura di P. Caucci von Saucken, Santiago di Compostella 1999, pp. 119-134.

77 Maccarone, *L'Indulgenza del Giubileo del 1300*, cit., p. 731; Birch, *Pilgrimage*, cit., p. 181, p. 195; Webb, *Pilgrims and pilgrimage*, cit., p. 56.

riodo di tempo tra l'Epifania e la Pasqua, visitando le chiese di Roma, riuscì a conquistare ben novantadue anni di indulgenze. Rendendosi conto che gli mancavano solo otto anni per realizzare un secolo si iscrisse alla confraternita dello Spirito Santo che offriva l'indulgenza di un settimo della pena dovuta per i propri peccati [78].

Nel corso del XII secolo la Chiesa concesse indulgenze in modo limitato, ma presto, nonostante i divieti papali, i vescovi esercitarono il diritto di accordare indulgenze mostrandosi alquanto prodighi con i santuari locali [79].

Il IV Concilio Lateranense, per rimediare agli abusi commessi, limitò ad un anno le indulgenze che i vescovi potevano accordare in occasione della consacrazione di una chiesa e a quaranta giorni le indulgenze concesse in occasione dell'anniversario della consacrazione [80].

Il 25 giugno 1240, tuttavia, Gregorio IX (1227-1241), con l'intento di sottolineare la superiorità della basilica vaticana rispetto alle altre chiese, concedeva un'indulgenza di tre anni e altrettante quarantene a chi visitasse la basilica di San Pietro, nel periodo compreso tra la Pentecoste ed il 29 giugno. Il nuovo privilegio rappresentava l'inizio di quella estensione che culminerà con l'indulgenza del Giubileo [81].

Anche Niccolò IV (1288-1292) fu piuttosto generoso sia nei confronti della basilica vaticana sia delle altre chiese romane, specie quelle patriarcali. Con le bolle del 24 e 25 febbraio del 1289 confermava le indulgenze già concesse alla basilica vaticana ed estendeva l'indulgenza quotidiana (già prevista durante il pontificato di Innocenzo III), da quaranta giorni ad un anno e quaranta

78 Parks, *The English traveller to Italy*, cit., p. 215; Sumption, *Pilgrimage, an image of mediaeval religion*, cit., p. 183 e p. 286; Maccarone, *L'Indulgenza del Giubileo del 1300*, cit., p. 735; Birch, *Pilgrimage*, cit., p. 195.

79 Sumption, *Pilgrimage, an image of mediaeval religion*, cit., p. 180.

80 Maccarone, *L'Indulgenza del Giubileo del 1300*, cit., p. 733; Webb, *Pilgrims and pilgrimage*, cit., p. 64 e p. 74; Id., *Medieval european pilgrimage*, cit., p. 33; S.C. Hopper, *To be a pilgrim: The Medieval Pilgrimage Experience*, Phoenix Mill 2002, pp. 145-151.

81 Frugoni, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, cit., p. 40; Maccarone, *L'Indulgenza del Giubileo del 1300*, cit., p. 738; P. Vian, *Papi, popolo e giubilei*, in *Roma sancta. La città delle basiliche*, a cura di M. Fagiolo - M. L. Madonna, Roma-Reggio Calabria 1985, p. 20.

giorni [82]. Quando nel 1291 papa Niccolò IV determinò le indulgenze disponibili al Laterano, le tariffe variavano da un anno e quaranta giorni per ogni giorno dell'anno, fino ad un massimo di sette anni e sette quarantene, durante i giorni di festa maggiore, per i pellegrini che avevano valicato le Alpi o che avevano traversato il mare [83]. Nell'anno della morte di Niccolò IV (1292) il pellegrino che trascorreva la quaresima a Roma poteva essere certo di ottenere almeno dieci volte la remissione guadagnata da Gerald del Galles un secolo prima.

C'è nelle fonti inglesi traccia di una diffusa *peregrinatio* penitenziale che spesso vede Roma come meta privilegiata. Del resto, Roma e la sua Chiesa rappresentarono per l'Inghilterra, fin dalle prime missioni decise da papa Gregorio Magno, un costante punto di riferimento nel processo di autodefinizione dottrinale ed istituzionale [84]. Già nella prima metà del VII secolo la Chiesa anglosassone, infatti, scelse una precisa organizzazione diocesana secondo il modello romano distinguendosi da quella Celtica [85].

Diversi i pericoli cui i pellegrini si esponevano durante il viaggio come il freddo, la neve, le valanghe, l'ingrossamento dei fiumi, la difficoltà dei guadi, la malaria e lungo la strada la possibilità di essere derubato, minacciato o sequestrato da briganti e malviventi. Durante la stagione invernale i viaggi potevano essere interrotti anche per la difficoltà di trovare il pane per sfamarsi e il foraggio per i cavalli, mentre i pellegrini che sceglievano la via del mare dovevano fronteggiare la paura delle tempeste, il rischio di naufragare e non di rado gli assalti dei

82 Maccarone, *L'Indulgenza del Giubileo del 1300*, cit., p. 740.

83 Frugoni, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, cit., p. 40; Webb, *Pilgrims and pilgrimage*, cit., p. 65, pp. 75-76; Id., *Medieval european pilgrimage*, cit., p. 26.

84 Sullivan, *The Papacy and Missionary Activity*, cit., p. 64; Spera, *Ad Limina Apostolorum*, cit., p. 63.

85 C. Brooke, *Rural ecclesiastical institutions in England: the search for their origins*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo*, cit., tomo II, pp. 685-691; V. Ortenberg, *Angli aut Angeli: les Anglo-Saxon ont-ils "sauvè" la Papautè au VII siècle?*, in «Revue Mabillon» VI (1995), pp. 5-32, in part. pp. 15-32; N. Brooks, *Canterbury and Rome: the limits and myth of romanitas*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. Atti della 49 Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 19 marzo-24 aprile 2002), Spoleto 2002, tomo II, pp. 797-830.

pirati. Nessun problema, tuttavia, era considerato a priori insormontabile.

Molti inglesi (sovrani, principi, duchi, conti, arcivescovi, vescovi, abati, monaci, missionari, agenti, ambasciatori) intrapresero il viaggio per Roma e per diversi motivi. Generalmente raggiungevano la città apostolica per dedicarsi allo studio della Sacra Scrittura, della liturgia, del culto, dei sacramenti; per cercare manoscritti, reliquie, dipinti che andavano ad arricchire chiese e biblioteche della lontana Inghilterra; per il riconoscimento formale della propria dignità giuridica; per sollecitare privilegi papali e immunità a favore dei propri monasteri; per cercare testimonianze archivistiche di diritti antichi; per risolvere controversie giurisdizionali ma soprattutto per la propria redenzione. Il pellegrino inglese confidava nell'intercessione di San Pietro e nella capacità del papa nell'applicare la giusta penitenza (e generalmente nel rispetto dell'autorità episcopale locale)[86]. Il viaggio aveva come scopo principale la visita della basilica di San Pietro e l'omaggio al pontefice, vicario di Cristo ed erede di Pietro.

Dall'indagine compiuta è emerso che i viaggiatori diretti a Roma, tra VII e XIV secolo, furono soprattutto vescovi (64, senza contare i delegati del 1179), arcivescovi (51), sovrani (20), abati (66, senza contare i delegati del 1179, 1215), monaci (65), messaggeri o dignitari reali (120), delegati ai concili (poco più di 200), arcidiaconi (19), cardinali (12), e naturalmente pellegrini (almeno 987 pari al 40% dei viaggiatori) in cerca dell'intercessione del principe degli Apostoli: di questi ultimi, alcuni restavano per una breve visita, altri la ripetevano periodicamente, altri ancora decidevano di risiedervi fino alla morte per essere sepolti *ad limen Beati Petri*, e sotto questo profilo la tradizione anglosassone non si distingue dalla storia dell'Europa medioevale.

Il valore penitenziale del pellegrinaggio romeo venne esaltato dall'indizione del primo giubileo: il desiderio di liberarsi dalla colpa e dal peccato ricorrendo alla potestà delle chiavi di Pietro, *l'ostiario celeste*[87], spinse folle di fedeli ad intraprendere il pellegrinaggio *ad limina*.

86 Aronstam, *Penitential pilgrimages to Rome*, cit., p. 69.

87 F. Susman, *Il culto di San Pietro a Roma dalla morte di Leone Magno a*

Secondo Iacopo Stefaneschi, autore del *De Centesimo Seu Jubileo Anno Liber*, nei primi mesi del 1300 una moltitudine di pellegrini accorse a Roma sulla base di una voce popolare secondo cui chiunque si fosse recato alla basilica di San Pietro avrebbe ottenuto la piena assoluzione di tutti i peccati. Lo stesso cardinale ne attribuì la diffusione al predicatore della celebrazione del mattino tenutasi in San Pietro il 1 gennaio del 1300 [88].

È il 22 febbraio, festa della cattedra di san Pietro, quando venne emanata la bolla *Antiquorum habet fida relatio* che indisse il primo giubileo della storia cristiana, *nel presente anno centesimo e in qualunque anno centesimo che seguirà*, con le clausole relative all'acquisto dell'indulgenza e cioè la confessione dei peccati con vero pentimento e la visita alle basiliche degli Apostoli Pietro e Paolo [89]. La bolla aveva valore retroattivo a partire dal Natale dell'anno precedente, essa legava l'ottenimento dell'indulgenza plenaria alla visita giornaliera alle basiliche dei SS. Pietro e Paolo per almeno trenta giorni per i romani e quindici per i pellegrini venuti da fuori [90].

L'affluenza dei pellegrini fu sicuramente alta, l'astigiano Guglielmo Ventura riferisce di più di due milioni di pellegrini giunti

Vitaliano (461-472), in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 84 (1964), pp. 166-171, 186-187; M. Miglio, *In viaggio per Roma*, Bologna 1999, pp. 18-20.

88 D. Quattrocchi, *L'Anno Santo del* 1300. Storia e Bolle Pontificie, in «Bessarione» 7 (1899-1900), pp. 291-317; A. Frugoni, *Riprendendo il "De centesimo seu Iubileo anno liber" del cardinale Stefaneschi*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 61 (1949), pp. 163-172; Id., *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, cit., pp. 13-29; Sumption, *Pilgrimage*, *an image of mediaeval religion*, cit., pp. 287-293; Maccarone, *L'Indulgenza del Giubileo del 1300*, cit., pp. 743-745; Vian, *Papi*, *popolo e giubilei*, cit., pp. 18-19; G. Ragionieri, *Un cardinale testimone del primo giubileo*, in *La storia dei giubilei*, cit., pp. 216-223.

89 Frugoni, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, cit., pp. 44-49; Maccarone, *L'Indulgenza del Giubileo del 1300*, cit., pp. 748-749; Sumption, *Pilgrimage*, *an image of mediaeval religion*, cit., pp. 287-293; C.D. Fonseca, *Il Giubileo e la Chiesa Romana*, *L'Uomo in pellegrinaggio*. Atti Convegno di Studi (San Marco Argentano 26-27 maggio 2000), a cura di P. Dalena, Bari 2003, pp. 23-30.

90 Birch, *Pilgrimage*, cit., pp. 197-202; Miglio, *In viaggio per Roma*, cit., pp. 57-64; A. Paravicini Bagliani, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, in *La storia dei giubilei*, cit., pp. 168-183; F. Gandolfo, *Bonifacio VIII*, *il Giubileo del 1300 e la loggia delle benedizioni al Laterano*, in *Romei e giubilei. Il pellegrinaggio medievale alla tomba di san Pietro* (350-1350). Catalogo della mostra (Roma 1999), a cura di M. D'Onofrio, Roma 1999, pp. 219-228.

a Roma nel corso dell'anno; mentre il fiorentino Giovanni Villani scrive di 200 mila pellegrini al giorno, anche se queste cifre rappresentano una indicazione di quantità che non va presa alla lettera [91].

La documentazione inglese è piuttosto interessante perché a quel tempo diversi provvedimenti vietavano i sudditi inglesi di lasciare liberamente il Regno che versava in una situazione economica difficile a causa del conflitto tra Edward I di Inghilterra ed il re di Francia Filippo IV il Bello (1294-1303) [92]. Chierici e laici doveveno ottenere la licenza del re prima della partenza ma i primi avevano anche bisogno del permesso del loro superiore e la durata dell'assenza era sottoposta a regole precise. Le licenze accordate, comunque, furono diverse.

Per l'anno giubilare 1300 i documenti inseriti nelle raccolte della cancelleria inglese, note come *Calendar of Patent Rolls* e *Calendar of Close Rolls* [93], registrano complessivamente la pre-

91 Frugoni, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, cit., pp. 91-97; G. Cherubini, *Il giubileo da Bonifacio VIII ad Alessandro VI*, in Id., *Pellegrini, pellegrinaggi, giubileo*, Torino 2000, p. 63; Id. *Quanti pellegrini? Un problema da approfondire*, in *L'Uomo in pellegrinaggio*, cit., p. 71.

92 A. Ilari, *Jacopo Stefaneschi, De centesimo seu iubileo anno*, in *La storia dei giubilei*, cit., p. 202.

93 Pubblicate a cura della cancelleria reale (*His Majesty's Stationery Office*, abbr. HMSO) e conservate presso il National Archive di Richmond. I *Calendar of Patent Rolls* (abbr. CPR) comprendono decreti sovrani riguardanti concessioni di terra, conferme di libertà, diritti, privilegi, tutele, licenze per le vedove che intendevano sposarsi di nuovo, perdoni, elezioni di vescovi ed abati e molto altro. Trattandosi di avvisi pubblici erano consegnati aperti con il Sigillo della Corona legato al fondo. I *Calendar of Close Rolls* (abbr. CCR) includono gli ordini esecutivi emessi dal primo ministro (cancelliere) e indirizzate agli ufficiali del regno in nome del sovrano. La denominazione della raccolta deriva dal fatto che i documenti erano piegati e chiusi con il Sigillo della Corona. Questi rivelano le preoccupazioni del sovrano rispetto all'ordine pubblico come la regolazione dei movimenti dei sudditi, l'esportazione di oggetti di valore e di cavalli, soprattutto in periodo di guerra. Tutti i sudditi, di qualunque status sociale, dovevano richiedere il permesso di lasciare il regno. Prima di partire i più ricchi potevano disporre per la gestione dei propri beni, ottenendo la "Protezione Reale per le donne, le terre, i beni" attraverso una formale richiesta allo Schacchiere, e registrare procure per la tutela dei propri interessi durante la loro assenza. Le lettere di procura in genere dichiaravano che il mandatario era partito in pellegrinaggio. Cfr. Storrs, *Jacobean pilgrims*, cit., pp. 62-63; S. Signe Morrison, *Women Pilgrims in Late Medieval England: Pri-*

senza a Roma di 100 inglesi, tra i quali una sola donna [94]. Di questi, in effetti, solo tre sono qualificati come pellegrini [95].

Durante il regno di Edward III le restrizioni ai viaggiatori, in prossimità del secondo giubileo, si fecero più serrate. Il 9 febbraio 1344 Edward III confermò la proibizione per ogni barone, soldato, cavaliere, religioso, pellegrino di lasciare il Regno senza una licenza speciale. Il 1 dicembre dello stesso anno il sovrano, in una comunicazione indirizzata al sindaco e agli ufficiali giudiziari di Sandwich, ribadiva il veto per tutti gli uomini del Regno: pellegrini, soldati, mercanti, notai, inviati, di qualunque status o condizione. Il divieto venne rinnovato il 28 gennaio del 1350 e nel giugno seguente [96], tuttavia, le licenze accordate furono diverse: solo per il 1350 è documetata la partenza per Roma di 441 persone e a beneficiare dell'indulgenza giubilare furono almeno 187 pellegrini inglesi, tra cui 16 donne [97].

Significativamente va aggiunto che il 14 maggio del 1351 lo stesso Edward III di Inghilterra, la moglie Philippa di Hainault, la madre Isabella di Francia, il figlio Edward principe del Galles, ed Enrico conte di Lancaster ricevettero dal papa l'indulgenza giubilare *a posteriori*, e che alcuni nobili inglesi ottenero lo stesso

vate Piety as Public Performance, London 2000, pp. 44-45; Webb, *Pilgrims and pilgrimage*, cit., pp. 3-4.

94 Parks, ipotizzando la presenza, al fianco degli abati e degli inviati reali, di compagni di viaggio e attendenti, calcolava che durante il giubileo fossero presenti a Roma almeno 200 inglesi (in Id., *The English traveller to Italy*, cit., pp. 355-356). Accanto a queste valutazioni, si deve prendere in considerazione il numero dei cavalieri diretti a Roma registrati al passo di Bard, sulla via del gran San Bernardo, dove gli Inglesi pagavano un pedaggio di 12/15 denari. Tra l'11 aprile del 1300 ed il 22 marzo del 1301 risultano 684 Inglesi su un totale di 8.673 persone (quasi l'8%). Per R.H. Bautier, non può che trattarsi dei pellegrini che si recavano al giubileo, dato che l'anno seguente se ne contano solo 5 su 75 (quasi il 7%). Gli Inglesi, inoltre, potevano valicare le Alpi al Moncenisio e le cifre dei pedaggi incassati da Chambery a Rivoli erano equivalenti e spesso superavano quelle valdostane, in Id., *Le Jubilè romain de 1300 et l'alliance franco-pontificale au temps de Philippe le Bel e de Boniface VIII*, in «Le Moyen Age» 86 (1980), pp. 190-191.

95 CPR, Edward I, 1292-1301, London, HMSO, 1895.

96 Parks, *The English traveller to Italy*, cit., p. 356; Storrs, *Jacobean pilgrims*, cit., p. 63; WEBB, *Pilgrims and pilgrimage*, cit., pp. 165-166; pp. 181-182; Signe Morrison, *Women Pilgrims in Late Medieval England*, cit., p. 43, p. 150.

97 CPR, Edward III, vol. VIII, 1348-1350, London, HMSO, 1905; vol. IX, 1350-1354, London, HMSO, 1907; CCR, Edward III, vol. IX, 1349-1354, London, HMSO, 1906.

privilegio offrendo somme di denaro equivalenti alle spese che avrebbero dovuto sostenere per il pellegrinaggio a Roma [98].

Questa pratica di compensazione economica contribuì alla svalutazione ideologica del pellegrinaggio che caratterizzò gli ambienti spirituali del secondo trecento e del quattrocento [99]. Poco dopo la celebrazione del secondo giubileo, in Europa iniziarono a circolare più apertamente idee, denunce, riflessioni contrarie alla *peregrinatio,* i cui significati spirituali originari erano stati sovvertiti, rispetto alla quale venne preferito una sorta di pellegrinaggio interiore: un viaggio dell'anima verso la *imitatione Christi* [100].

98 Paravicini Bagliani, *Clemente VI e il giubileo*, cit., p. 276; Webb, *Pilgrims and pilgrimage*, cit., p. 68; Id., *Medieval european pilgrimage*, cit., p. 101.

99 In un testo di letteratura francese, noto come il "Roman de Renard", già alla fine del XII secolo si poteva leggere: «ci sono molti santi uomini in questo mondo che non sono mai stati a Roma, mentre altri sono ritornati da sette pellegrinaggi peggiori di prima», in Webb, *Pilgrims and pilgrimage*, cit., pp. 240-242; Id., *Medieval european pilgrimage*, cit., p. 173.

100 Benvenuti, *Pellegrinaggio, reliquie e devozioni*, cit., p. 55.